

# Oltre le barriere del tempo e dell'autorialità? Osservazioni sul concetto di patrimonio UNESCO

Michela Marisa Grisoni | [michela.grisoni@polimi.it](mailto:michela.grisoni@polimi.it)

Dipartimenti di Architettura e Studi Urbani - Politecnico di Milano

## Abstract

There are almost daily discussions on modern or contemporary architecture, both of renowned or unknown authors, which are not preserved but restored, adapted, refurbished, and updated, when not demolished and replaced. It is not a concern of private assets but also public buildings which can be sold when younger than seventy years old. The case studies dealt with by newspapers, professionals, and scholars suggest the opportunity to reflect on both Italian and foreign legislation on the protection of modern and contemporary architecture. Some points of the *UNESCO Convention concerning the protection of the world cultural and natural heritage* will be focused to question the complementary role of international organizations as a guarantee for a preservation model, perhaps still based on historical-critical but supranational criteria. While many countries must still overcome the frame of age and authorship, the supranational body can act as an interpreter to balance the cultural and ideological omissions linked to different contexts.

## Keywords

Legacy, Living heritage, Italy, Contemporary Architecture.

## Premessa: la ricerca di una sinergica cooperazione

Nel testo della convenzione Unesco per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale è notoriamente inscritto un principio di cooperazione tra gli Stati; derivato dallo statuto stesso dell'organismo lo predispone quale potenziale strumento non solo per azioni condivise ma anche suppletive<sup>1</sup>. Questa tensione alla sinergia, nella ricorrenza della sigla parigina dell'atto (1972), entrato in forza nel 1975 e ratificato dall'Italia nel 1978, invita ad una rilettura per verificare come e se esso possa fornire, o abbia già fornito, a certi percorsi di candidatura, i presupposti per oltrepassare quelle barriere - del tempo e dell'autorialità - che in molte normative - in prima battuta in quella italiana, nonostante le intervenute modifiche - rappresentano limiti riconosciuti e invalidanti l'esercizio della tutela quanto l'oggetto trattato - di possibile ma non ancora dichiarato o manifesto interesse - è l'architettura di età contemporanea più recente.

## Parole chiave: eccezionale e universale, nazionale e sovranazionale, collaborazione e assistenza

Per quanto noti, giova richiamare i contenuti della convenzione per cogliervi alcune parole chiave e concetti. Osserviamo in primo luogo che la definizione di patrimonio culturale proposta dalla convenzione (art. 1), mentre riconosce tre diverse categorie (monumenti, insiemi di edifici e siti), non contempla alcun orizzonte temporale

per identificare gli oggetti. Piuttosto, come motivo di selezione, interviene, o persiste, il riconoscimento di un valore eccezionale (*outstanding*) e universale (*universal*).

Esso si dovrebbe riconoscere in rapporto ad ambiti specifici: la storia, l'arte e la scienza per monumenti e insiemi; non più l'arte e la scienza ma ancora la storia cui si aggiungono l'estetica, l'etnologia e l'antropologia per i siti. Questa ricerca di un valore universale eccezionale (*oustanding universale value*) non si allenta quando si tratta di definire il patrimonio naturale, per il quale però mutano i punti di vista (che diventano la scienza, l'estetica ma anche la conservazione ovvero la salvaguardia degli habitat nel rispetto di una visione ecologica allora pregnante e perseguita dall'organismo internazionale su più fronti)<sup>2</sup>. Un certo accento è quindi posto sugli aggettivi eccezionale e universale: il primo quasi rafforzando una visione del patrimonio come prodotto unico ed irripetibile, purtroppo nel senso di non ordinario, né comune, né seriale; il secondo a portare il valore ad un livello di riconoscimento condiviso dalla moltitudine più che dal singolo, quindi mai particolare, e forse nemmeno solo di interesse locale.

La dialettica tra universale e locale, nazionale e sovranazionale è un confronto chiave<sup>3</sup>; nella storia della tutela ricorrente. La convenzione, soffermandovisi (sezione II, artt. 4-7) riconosce risolutamente ai singoli Stati aderenti il compito di identificare, proteggere, conservare, fruire e trasmettere alle future generazioni il proprio patrimonio culturale e naturale. È cioè responsabilità di ognuno provvedervi, al massimo delle forze e nella misura appropriata alle proprie condizioni (art. 4). Vi possono, o devono, concorrere (art. 5): assegnando una funzione al patrimonio, cioè includendolo nella pianificazione come *living heritage* ma anche configurando un servizio dedicato; sviluppando studi e ricerche; assicurando assistenza legale, tecnica, scientifica, amministrativa e finanziaria; favorendo l'impianto o lo sviluppo di centri, nazionali o regionali, rivolti alla formazione di personale e operatori. Nella convenzione si delineano quindi, con molta chiarezza, cinque ambiti di azione che attribuiscono: agli Stati in cui il patrimonio si trova, un ruolo attivo e primario; all'organismo di cooperazione internazionale, compiti collaborativi e sussidiari. È facoltà dell'organismo quindi assumere un ruolo più attivo e suppletivo: cioè di efficace complemento se pure in ossequio alla sovranità nazionale e alle identità locali. Un concetto, quello della sovranità degli Stati, richiamato (art. 6) per qualificare la convenzione come un'intesa.

#### **Azione: catalogare e inventariare, collaborare e sostenere**

Sappiamo bene che, operativamente, si è trattato di formare un Comitato a rappresentare equamente le differenti culture e regioni del mondo che ha chiesto loro di fornire l'elenco del patrimonio, presente nei loro territori, ritenuto di interesse sovranazionale e quindi potenzialmente iscrivibile. Esso poi si è riservato una certa libertà nella definizione dei criteri che eventualmente condurranno le voci elencate all'interno della WHL o, in quella dei patrimoni a rischio. Pur mantenendo saldo il principio di concordare l'inclusione con lo Stato in cui il patrimonio in oggetto è collocato, non è fatto alcun riferimento agli assetti giuridici (cioè se si tratti di beni pubblici o privati). Per la compilazione delle liste, e soprattutto per riconoscere le situazioni più a rischio e definire un ordine di priorità, all'eccezionale valore universale (*oustanding universale value*) si affianca altro: criteri<sup>4</sup> e fattori di rischio<sup>5</sup>. Ad entrambi ci si può legittimamente, e caso per caso, richiamare per richiedere l'attenzione e l'intervento dell'organismo internazionale, così favorendo un processo di patrimonializzazione più complesso e articolato, partecipato e personalizzato<sup>6</sup>. È lungo questo processo, costruzione di valori

attraverso un iter di candidatura, che anche l'architettura contemporanea potrebbe trovare o ha già trovato la giustificazione alla propria conservazione oltre le barriere dell'età e dell'autorialità.

### Casi studio: l'applicazione dei criteri

Non sono molti ad oggi i casi, ma possiamo iniziare ad annotare i requisiti riconosciuti ad alcuni. Si avverte così che *Brasilia* acclamata capitale creata dal nulla a partire dal 1956 dall'urbanista Lucio Costa e dall'architetto Oscar Niemeyer nel centro della Nazione, precocemente oggetto di specifica tutela da parte del governo brasiliano è accolta, già nel 1987, come capolavoro dell'umana creatività ed esempio straordinario di insieme architettonico e tecnologico e di un paesaggio; quindi, sulla base dei criteri (i) e (iv)<sup>7</sup>. Criteri richiamati anche nel 2016 per iscrivere il *Pampulha Modern Ensemble*, il più risalente progetto urbano, l'insieme di quattro edifici disposti intorno ad un lago creato nel 1940 dallo stesso architetto a Belo Horizonte. Alla nuova capitale della regione del Minas Gerais si riconosce anche il criterio (ii), quale testimonianza dello sviluppo dell'architettura nel disegno del paesaggio<sup>8</sup>. Gli apprezzamenti per i progetti di autore prevalgono quindi tanto che non candidava altro che un capolavoro l'Australia proponendo *la Sydney Opera House*; costruita nel 1973 dell'architetto danese Jørn Utzon ed iscritta, pressochè trentenne, nella WHL nel 2007<sup>9</sup>. Per questo i casi brasiliani suscitano tanto interesse: sono iscritti quali espressioni di genialità creativa ma anche della capacità di formulare nuovi paradigmi nel disegno dell'architettura e della città contribuendo a ridefinire l'identità di una comunità, ribadendo cioè il criterio (ii) ma anche il (iv). A questi stessi valori si appella il Comitato della Colombia nella candidatura avanzata recentemente (2022) per conservare l'opera dell'architetto Rogelio Salmona (Paris, France 1927 - Bogotá, Colombia 2007)<sup>10</sup>.

Conducono ad un ordine di riflessione molto diverse le candidature presentate da Argentina e Cambogia. Entrambe al momento hanno in corso un iter che incidentalmente riguarderà l'architettura contemporanea. Prioritariamente si tratta infatti di 'patrimonializzare' i luoghi simbolo dei regimi totalitari e dei crimini di guerra facendo dell'architettura le icone della libertà guadagnata. Si stanno quindi predisponendo a questo scopo la *Navy School of Mechanics (ESMA)* di Buenos Aires - centro ricreativo per ufficiali destinato alla detenzione clandestina, tortura e sterminio durante il periodo della dittatura civile-militare (1976-1983)<sup>11</sup> e *The three crime sites* vale a dire la *KR prison M-13*, il *KR Security Office S-21* e l'*Execution Site of S-21 Choeung Ek* - che quasi similmente testimonia la memoria dei genocidi e dei crimini di guerra durante il regime del *Khmer Rouge* nella *Democratic Kampuchea* (1975-1979)<sup>12</sup>, facendo valere il criterio (vi) ovvero legando la conservazione del luogo alla memoria dei fatti di cui è stato teatro. Una questione che interseca il vasto tema dalla memoria negata. La protezione del patrimonio contemporaneo (non solo in Italia) può certamente trovare promotori, interlocutori e strumenti così da sopperire o concorrere a normative e strumenti di pianificazioni nazionali e locali carenti.

### Oltre i recinti

Si sottolinea spesso che la normativa italiana concepita per tutelare il costruito trattenga il proprio campo di azione entro confini inoppugnabili ma riduttivi: due barriere - l'età dell'edificio e la notorietà dell'autore - usate per distinguere 'cosa' rientra da 'quanto' invece resterà pacificamente escluso. Una regola, scritta da tempo e passata nel Codice e nella prassi, concede un intervallo di tempo prima di imporre al progetto, ma solo in alcuni

casi d'ufficio, un secondo canale di convalida e di riconoscere erede legittima, anche di cosa private, la collettività. Questa formula esclude, o delega ad altre norme e a virtuosismi giuridici, di occuparsi non solo dell'architettura contemporanea ma anche del patrimonio recente e comune, vivente e minore.

Riducendo il tutto alla conta degli anni, all'abaco dei requisiti, al numero delle recensioni, peraltro rallentando valutazioni già instabili (perché tale è la fortuna critica), le ricadute sulla tempestività della gestione del patrimonio, pubblico e privato, non solo non sono garantite ma disorientate<sup>13</sup>. Le code di critiche per alienazioni e demolizioni di edifici che si sarebbero potuti rimettere in circolo per assolvere altre funzioni, dimostrano che norme e indirizzi vigenti non soddisfano. Si accusa cioè che la prassi stia vanificando lo sforzo teorico condotto negli ultimi cinquant'anni per riconoscere al costruito il suo essere 'risorsa' e diffondere un approccio al progetto non dissipativo ma sostenibile. Si recrimina che il destino dell'esistente sia solo una questione di gusto e di fortuna critica; l'esito di una tutela barricata entro il recinto dell'età e dell'autorialità; l'effetto di una pianificazione che non si spinge ad includere nei propri censimenti anche quegli oggetti ed aree di proprietà pubblica suscettibili di interesse non perché eccellenti o di pregio, ma nevralgici<sup>14</sup>. A colpire infatti sono, oltre alle "demolizioni insensate, indice d'incultura urbana e di ignoranza storica"<sup>15</sup>, la sterilità delle dispute sulla eccezionalità dell'oggetto e il riesame del portfolio di autori minori perché confinano la cultura della conservazione in un ambito di selezione storico critica che non gli appartiene, obbligando a respingere sdegnati la restituzione delle reliquie più artistiche degli edifici demoliti<sup>16</sup>. Ovunque quindi si susseguono inviti, se non denunce, affinché anche a fronte della auspicabile transazione ecologica e degli accattivanti incentivi fiscali, nonostante la massa di richieste e la semplificazione amministrativa, non si allenti il controllo non solo sulle demolizioni ma anche su quegli adeguamenti proposti per adattare lo 'stock' edilizio a nuove 'classi'. A Milano, ad esempio: gli appelli in opposizione al rifacimento dei fronti del quartiere Harar (luglio 2022)<sup>17</sup>; le proteste contro la demolizione selettiva, ora forse rinegoziata con la soluzione del vincolo storico-relazionale, dello Stadio di San Siro (febbraio 2022)<sup>18</sup>; la preoccupazione manifestata (dicembre 2021) per le sostituzioni edilizie proposte



Fig. 1 Edifici residenziale ai civici 5 (F. Nava, 1959) - 7 (G. Malchioldi, 1955) - 9 (E. Ratti, 1950) di viale Gorizia, Milano- ©Stefano Topuntoli

lungo viale Gorizia - quanto di più simile ad un water-front possedeva il capoluogo lombardo - di un paio dei tre edifici consapevolmente allineati lungo la Darsena del Naviglio nel Secondo Dopoguerra, coevi a quello non lontano di Marco Zanuso<sup>19</sup> ma opera di professionisti più silenziosi o meno acclarati<sup>20</sup>.

Sono solo alcuni dei casi che rinnovano dialoghi sempre aperti e trasversali gli ambiti della progettazione: restaurare o conservare, rigenerare o preservare, abbandonare o riusare, sostituire o tenere, togliere o aggiungere, rifiutare o accettare, progredire o regredire. Se i capoluoghi di regione catalizzano l'attenzione dei media, non è meno grave la situazione in quelli minori.

Ciò che si avverte è l'opportunità di una strategia che intersechi l'ideazione del futuro e la valorizzazione del passato ma che affronti anche i rischi celati nei processi di sostituzione edilizia. Questa strategia sembra perseguibile entro le maglie del concetto di patrimonio UNESCO.

### **Conclusione: alla base di convenzioni e normative**

Anche a livello internazionale il patrimonio recente è variamente trattato; tanto nei modi di intenderlo che di gestirlo<sup>21</sup>. La barriera dell'età, la cornice data dal tempo trascorso tra la realizzazione dell'opera e la sua consacrazione a bene tutelabile, non è pregiudiziale di tutte le normative né peculiarità che divide il mondo in continenti. La geografia è culturale e, spessissimo, politica. Il retaggio di un passato coloniale o le contaminazioni provocate dai recenti corridoi di cooperazione, ad esempio, possono pesare moltissimo anche in direzioni del tutto inattese.

I casi finora considerati rivelano così la difficoltà di ambire all'applicazione globale di un unico protocollo. Portano però anche a dire che, dove si ripropone l'impermeabilità degli strumenti di pianificazione - ovvero dove non bastino recinti o *buffer zone* a garantire il diffondersi di un approccio aperto al patrimonio minore e diffuso e non meramente selettivo su base storico-critica - e si assista al diffondersi di premure per sostenibilità e impatto ambientale degli interventi - non solo consumo di suolo ma spreco di materiali ancora performanti e di ambienti dalle risorse residue - giova il sostegno della cooperazione per ridefinire la scala di valori e priorità. Questo significa anche favorire i meccanismi bottom-up. Posti alla base degli iter di candidatura possono rivelarsi subito efficaci, se indirizzati, non solo per raggiungere ma anche per 'coltivare' la cura del costruito sviluppando una consapevolezza partecipativa che è alla base di qualsiasi regola.

<sup>1</sup> È posta nelle sue stesse premesse la constatazione che, nei singoli stati, la conservazione del patrimonio, potrebbe essere, per così dire, incompleta: per carenza di risorse economiche, apparati tecnici o competenze scientifiche. Deriva da questo l'idea di organizzare un Comitato cui conferire il compito di indicare il patrimonio che è da proteggere, cioè più a rischio e costruire un fondo da distribuire per finanziare gli interventi necessari ma anche per promuovere localmente la formazione di addetti e operatori e rafforzare la sensibilità di fruitori e consumatori. Comitato, fondo e liste sono come i cardini sui quali si imposta l'attività dell'organismo.

<sup>2</sup> Cfr. *Report of the United Nations Conference on the human environment*, Stoccolma, 1982 per la quale si rinvia a: <http://www.un-documents.net/aconf48-14r1.pdf> Dopo venti anni (1992) questa visione ecologica preveggenza codificherà una nuova forma di patrimonio, i paesaggi culturali, "creazioni congiunte dell'uomo e della natura" che "illustrano l'evoluzione di una società e del suo

insediamento nel tempo sotto l'influenza di costrizioni e/o opportunità presentate, all'interno e all'esterno, dall'ambiente naturale e da spinte culturali, economiche e sociali) la cui protezione "può contribuire alle tecniche moderne di uso sostenibile del territorio e al mantenimento della diversità biologica".

<sup>3</sup> Il peso della globalizzazione si intreccia ai dilemmi colti da LORENZO CASINI, *Ereditare il futuro. Dilemmi sul patrimonio culturale*, Il Mulino, Bologna 2016 ed emerge in SERGIO MAROTTA, *Per una lettura sociologico-giuridica dei beni culturali come "beni comuni"*, in *Patrimonio culturale. Profili giuridici e tenciche di tutela*, a cura di E. Battelli, B. Cortese, A. Gemma, A. Massaro, Romatre Press, Roma 2017, pp. 37-51 in cui l'autore, richiamando lo scetticismo sulla globalizzazione dell'economista e sociologa Saskia Sassen, ne coglie gli effetti in termini di denazionalizzazione del patrimonio culturale.

<sup>4</sup> Che si ricordano essere: i) Rappresentare un capolavoro del genio creativo dell'uomo; (ii) Mostrare un importante interscambio di valori umani in un lungo arco temporale o all'interno di un'area culturale del mondo, sugli sviluppi dell'architettura, nella tecnologia, nelle arti monumentali, nella pianificazione urbana e nel disegno del paesaggio; (iii) Essere testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsi; (iv) Costituire un esempio straordinario di una tipologia edilizia, di un insieme architettonico o tecnologico o di un paesaggio che illustri uno o più importanti fasi nella storia umana; (v) Essere un esempio eccezionale di un insediamento umano tradizionale, dell'utilizzo di risorse territoriali o marine, rappresentativo di una cultura (o più culturale) o dell'interazione dell'uomo con l'ambiente, soprattutto quando lo stesso è divenuto vulnerabile per effetto di trasformazioni irreversibili; (vi) Essere direttamente o materialmente associati con avvenimenti o tradizioni viventi, idee o credenze, opere artistiche o letterarie dotate di un significato universale eccezionale; (vii) Presentare fenomeni naturali eccezionali o aree di eccezionale bellezza naturale o importanza estetica; (viii) Costituire una testimonianza straordinaria dei principali periodi dell'evoluzione della terra, comprese testimonianze di vita, di processi geologici in atto nello sviluppo delle caratteristiche fisiche della superficie terrestre o di caratteristiche geomorfiche o fisiografiche significative; (ix) Costituire esempi significativi di importanti processi ecologici e biologici in atto nell'evoluzione e nello sviluppo di ecosistemi e di ambienti vegetali e animali terrestri, di acqua dolce, costieri e marini; (x) Presentare gli habitat naturali più importanti e significativi, adatti per la conservazione in situ della diversità biologica, compresi quelli in cui sopravvivono specie minacciate di eccezionale valore universale dal punto di vista della scienza o della conservazione.

<sup>5</sup> Ci riferiamo ovviamente al comma 4 dell'articolo 11 che, ricordiamo, testualmente chiama in causa quali pericoli seri e specifici: perdite legate all'accelerazione delle forme di degrado; progetti pubblici o privati di larga scala, di repentino sviluppo urbano o sfruttamento turistico; distruzioni indotte dal cambiamento d'uso o di possesso della terra; grandi alterazioni dovute a cause sconosciute; abbandono per qualsivoglia ragione; scoppio o effetti di lungo periodo di un conflitto armato; calamità e cataclismi; incendi, terremoti e frane; eruzioni vulcaniche; innalzamento del livello dell'acqua; inondazioni e maremoti.

<sup>6</sup> DOMINIQUE POULOT, *Une histoire du patrimoine en Occident*, PUF, Paris 2006.

<sup>7</sup> <https://whc.unesco.org/en/list/445>.

<sup>8</sup> <https://whc.unesco.org/en/list/1493>

<sup>9</sup> <https://whc.unesco.org/en/list/166>

<sup>10</sup> <https://whc.unesco.org/en/tentativelists/6600/>

<sup>11</sup> <https://whc.unesco.org/en/tentativelists/6248/>

<sup>12</sup> <https://whc.unesco.org/en/tentativelists/6461/>

<sup>13</sup> Cfr. CARLA DI FRANCESCO, *Strumenti normativi per la tutela dell'architettura del Novecento, tra moderno e contemporaneo*, in *Il cantiere di restauro dell'architettura moderna. Teoria e prassi*, a cura di A. Morelli, S. Moretti, Firenze, Nardini 2018, pp. 19-24.

<sup>14</sup> Tra i molti casi che si potrebbero citare ha fatto recente scalpore la demolizione dell'ex Catasto di Napoli: sdemanializzato, dismesso, alienato e infine abbattuto (2021) è un caso di gestione ritenuta "miope" che ha consegnato alle logiche, legittime, dell'interesse privato, un'area pubblica, non solo 'buffer zone' di un sito Unesco senza valutare strategie alternative nella pianificazione urbana, GIOVANNI LAINO, *Ex Catasto, le scelte miopi*, «la Repubblica», 16 giugno 2021.

<sup>15</sup> UGO CARUGHI, *Ex Catasto, sfregio a Giametta*, «la Repubblica», 11 giugno 2021.

<sup>16</sup> Cfr. ROSSELLA GRASSO, *Al via le demolizioni dell'ex catasto di Napoli, la protesta degli architetti: "L'edificio storico distrutto senza una visione"*, «la Repubblica», 14 giugno 2021. La giornalista raccoglie su questo punto la testimonianza di Andrea Pane.

<sup>17</sup> Cfr. <<https://archistadia.it/quartiere-harar-milano-appello-salvaguardia/>> [consultato il 26 agosto 2022].

<sup>18</sup> Cfr. <<http://www.impreselavoro.com/2022/02/07/san-siro-appello-alla-soprintendenza-di-150-architetti-per-salvare-lo-stadio/>> [consultato il 26 agosto 2022].

<sup>19</sup> Al civico 14-16 e realizzato tra il 1950 e il 1952, cfr. < [https://www.lombardiabeniculturali.it/architetture900/schede/p4010-00180/?offset=71&q=pvcp=MI&q=&periodo\\_id=1&tipologia\\_id=>](https://www.lombardiabeniculturali.it/architetture900/schede/p4010-00180/?offset=71&q=pvcp=MI&q=&periodo_id=1&tipologia_id=>) [consultato il 26 agosto 2022].

<sup>20</sup> Giancarlo Malchiodi (1917-2015) e Ugo Zanchetta per il civico 7 (1955); Francesco Nava per lo schivo edificio al civico 5, la Scuola-convitto dei Cantori fanciulli della Cappella musicale del Duomo (1959) in cui la critica avverte la cifra stilistica di Luigi Caccia Dominioni, cfr. UGO LA PIETRA, *Gian Carlo Malchiodi. Architetto*, Milano, Prearo 2007; *Cinquant'anni di professione*, Ordine degli Architetti di Milano, Milano, Electa 2006; SIMONA PIERINI, *Darsena. Due edifici da salvare* all'indirizzo: <<https://www.abitare.it/it/habitat/urban-design/2021/12/04/darsena-milano-due-edifici-moderni-da-salvare/>> [consultato il 26 agosto 2022]

<sup>21</sup> Cfr. *Time frames. Conservation policies for Twentieth-Century Architectural Heritage* a cura di U. Carughi, M. Visone, London-New York, Routledge 2017.